

1. RAGIONIAMO SULLA SCUOLA

Apriamo dunque una nuova rubrica, avviamo una quarta pagina che sviluppi quella già dedicata ai problemi della scuola e che ha attraversato tutto lo scorso 1969 col titolo: DIAMO SPAZIO AL DOPOSCUOLA.

Questa pagina è servita moltissimo a sensibilizzare ambienti, gruppi, genitori ed ha costituito un collegamento validissimo fra iniziative che cercavano di compensare gli squilibri della scuola, specialmente il suo classicismo e la perdita, quasi emorragica in certe zone, di alunni.

In tanti paesini e in zone sperdute, insegnanti, universitari, sacerdoti, gruppi, genitori hanno trovato nella nostra quarta pagina incoraggiamento e suggerimenti.

Insomma si è sfondata un po' una situazione chiusa, si sono aperte esperienze, iniziative, propositi.

Pensiamo ora di dare a questa quarta pagina un volto diverso, anche se sempre dedicato alla scuola. Un volto più positivo, fatto di testimonianze, più che di contestazione (atteggiamento ormai

vecchio e che rischia di sclerotizzarsi in sé stesso). Testimonianze di tutti coloro che pongono mano alla scuola, che danno una mano alla scuola.

La prima testimonianza la traiamo dal nostro Villaggio Scolastico nel Quartiere Corea a Livorno; ma il testo è di una neo-laureata, la dott. Gabriella Pacini, che ha sostenuto, riportando i pieni voti, una tesi di laurea presso la facoltà di Magistero nella Università di Firenze, col Prof. Lamberto Borghi dal titolo:

« Ricerca sperimentale a livello di I. Media sull'incidenza di diverse situazioni educative sullo sviluppo delle abilità verbo concettuali ».

Una delle sue ricerche sperimentali è stata condotta nel nostro Dopsocuola.

Stralciamo dalla sua tesi l'esposizione che fa al riguardo e che si riferisce all'attività didattica del 1968-69.

I criteri e l'organizzazione del Dopsocuola si sono ulteriormente chiariti in questo anno scolastico 1969-70 e formeranno oggetto di altre testimonianze e comunicazioni.

Un Dopsocuola a servizio di un intero quartiere

Prima parte

Premessa:

La nostra indagine verte soprattutto sul linguaggio e sulla capacità di ragionamento in quanto riteniamo queste due capacità fondamentali nella formazione della personalità del ragazzo ed indispensabili per un suo consapevole e attivo inserimento nella vita sociale.

Il Dopsocuola di Corea

E' importante precisare che esso si inserisce nel quartiere come risposta ai suoi problemi; come un vero servizio alla gioventù accanto a tutta una serie di interventi e di iniziative volte a far esprimere al quartiere la struttura dell'istruzione obbligatoria.

Il Villaggio Scolastico, di cui il dopsocuola costituisce l'impegno centrale, assicura il servizio scolastico ad ogni livello. Il centro del Villaggio Scolastico è costituito dalla « Casa dello Studente Universitario », in cui vivono quest'anno 21 studenti provenienti da ogni parte d'Italia, la struttura organizzativa è garantita dall'Opera Madonnina del Grappa.

Nello svolgere questo dopsocuola gli studenti della Casa sono coadiuvati da un gruppo di universitari livornesi che danno volontariamente il loro contributo.

Il dopsocuola di Corea conta sei anni di vita e la sua organizzazione attuale è il risultato dell'esperienza di questi sei anni e dei contributi, anche critici, di amici, e di persone interessate all'iniziativa.

Dobbiamo inoltre sottolineare il fatto che il rendimento scolastico dei ragazzi è solo uno degli obbiettivi che ci si propone di raggiungere in quanto, data la situazione (per certi alloggi, per certe mentalità) esistente nel Quartiere, dobbiamo intenderlo anche come occasione di dare a tutti un luogo atto allo studio e come possibilità di aiuto per tanti ragazzi in certo modo disadattati, che non sempre trovano in famiglia l'adeguato interessamento o sostegno.

Per quanto poi riguarda il dopsocuola per le classi medie, si tratta anzitutto di interessarsi perché tutti i ragazzi del Quartiere arrivino a completare la scuola dell'obbligo; per l'ammissione alla frequenza, esso rispetta il primato dei più poveri e si articola in cinque sezioni: due prime, due seconde e una terza.

Gli obbiettivi fondamentali che si propone di raggiungere si possono pertanto così riassumere:

a) *Servizio alla scuola pubblica* - sviluppato soprattutto attraverso un aiuto ed una disponibilità per allargare la percentuale degli studenti del Quartiere, affinché sia annullato lo svantaggio derivante dalle condizioni economiche oppure dalle sociali di alcuni gruppi di famiglie.

Indicativo può essere, a questo proposito, l'impegno da parte degli universitari cui sono affidate le singole materie di mantenere contatti con gli insegnanti della stessa disciplina nella scuola statale e di compiere visite periodiche a casa di un gruppo di 6-7 alunni, scelti tra quelli della sua classe. Questo sia per responsabilizzare la famiglia nei confronti dell'impegno scolastico, sia per poter comprendere ed aiutare meglio il ragazzo conoscendo le condizioni in cui vive.

Le famiglie da parte loro si sono dimostrate favorevoli a collaborare a questa iniziativa di incontri che, pertanto, si sono dimostrati spesso fruttuosi.

b) *Riqualificazione e sviluppo dei programmi della scuola* - sviluppati attraverso una trattazione collettiva (quasi tutti i lavori sono svolti in gruppo) e con metodo basato sulla creatività dei ragazzi, sul loro reciproco aiuto a far meglio, e sulla concretezza della preparazione (i ragazzi fanno le cose più che imparare da spiegazioni).

c) *Dare impegno e responsabilità ai ragazzi del dopsocuola* - che, pur nella loro età, sono chiamati ad interessarsi di quanto accade nel mondo di oggi, a partecipare ai problemi della vita

odierna, perché siano pronti poi a dare il loro contributo di cittadini attivi allo sviluppo della società.

Descrizione del metodo

La prima media ha due sezioni ed il fatto che in Corea vi sia una succursale della Scuola Media Statale C. Colombo ha favorito il programma, visto che i ragazzi, nella quasi totalità, provengono dalla stessa scuola. L'orario va dalle ore 17,30 alle ore 20,00.

a) Per il servizio alla scuola pubblica viene impiegata la prima ora di dopsocuola. Un minimo di due studenti universitari per classe rivede i compiti, approfondisce argomenti, risente lezioni, sviluppa spiegazioni.

Per favorire tutto questo si chiede che i ragazzi svolgano i compiti, ove sia possibile, prima di andare al dopsocuola. Mezz'ora di « tempo libero organizzato » verso allo sviluppo della creatività ed in cui vengono svolte materie che la scuola non sviluppa a sufficienza come educazione musicale, osservazioni scientifiche, educazione artistica, usufruendo di dischi, filmine, diapositive.

b) Per italiano, matematica e lingua straniera è stato sperimentato e ormai giudicato positivo un metodo di lavoro basato essenzialmente sulla esercitazione di gruppo. Per facilitare anche da un punto di vista ambientale il lavoro è stato dato un volto nuovo alle classi nella disposizione dei banchi, riuniti a tavole.

Nella settimana vi sono: una ora di inglese, due ore di italiano, due di matematica.

c) Una parte importante di queste lezioni formative sono le lezioni di cultura generale, svolte in una ora del sabato.

Per le classi prime il programma riguarda la lettura del giornale da cui procedere alla formazione di un vocabolario ragionato e discusso dei termini più problematici (democrazia, liber-

tà, giustizia) e alla trattazione di un tema specifico da stabilire.

Collateralmente ci sono iniziative a carattere ginnico-sportivo.

Non sono invece inserite nel dopsocuola le lezioni catechistiche che i sacerdoti svolgono in sede e orario del tutto distinti.

Dopo queste indicazioni generali pensiamo sia abbastanza opportuno fare dei riferimenti, particolari su come gli « universitari della Casa » intendono il metodo per l'insegnamento della lingua straniera, dell'italiano e della matematica.

La lingua straniera

Iniziamo dalla lingua straniera, cioè dall'inglese dato che tutti i ragazzi avevano scelto questa lingua. Di fondamentale importanza è stata l'esperienza fatta in questi ultimi due anni di un corso di inglese istituito, sempre all'interno del dopsocuola, per gli alunni della 4 e 5 elementare e dalla quale si è preso spunto sia pur con le opportune modifiche, per adattarla alle cresciute possibilità mentali ed intellettuali di apprendere dei ragazzi.

La prima direttiva seguita è stata, logicamente, di escludere per i ragazzi la possibilità di esprimere i loro pensieri o le loro richieste nella madre lingua. L'alunno che, anche nelle minime occasioni cui la « vita di classe » può dar luogo usa l'italiano, non deve esser preso in considerazione né dall'insegnante né dai compagni; se l'alunno deve essere rimproverato, l'insegnante lo farà sempre in inglese.

Ovviamente, per superare le difficoltà implicite nel « primo momento » gli alunni vengono forniti di tutto un frasario tipico come, per esempio, « Yes, I understand »; « No, I don't understand »; « What is English for...? »; « What is the meaning of? »; « What does it mean? »... Queste brevi frasi ed altre vengono più e più volte ripetute da tutta la scolarezza in coro e, in coro o singolarmente, in un dia-

logo continuo tra l'insegnante e la scolarezza.

Piccole conversazioni domandato-risposta occupano le prime lezioni fino a quando non si è finito di esplorare ogni minimo oggetto che nella « realtà » dell'aula può essere « riscoperto ».

Ma dal nome al verbo, cioè dalla cosa all'azione c'è una grande differenza, pertanto gli insegnanti fanno ricorso a tutte le loro possibilità mimiche componendo le moltissime azioni che si possono eseguire pur restando in classe gradualmente ed alternativamente con gli alunni, che le effettuano singolarmente o a gruppi, ed illustrandone il significato.

L'obbiettivo più importante è di uscire dalla astrattezza del libro facendo partecipare l'alunno stesso fisicamente ed intellettualmente all'apprendimento dei vocaboli.

Quando la « realtà » della classe è stata approfondita e ripetuta più volte vengono in aiuto i « cartelloni » le cui rappresentazioni daranno luogo a osservazioni, spunti, composizioni e conversazioni già elaborate su appositi « cartoncini ».

Questi « cartoncini » vengono utilizzati così: « scelti due interlocutori si dà loro lo schema di una conversazione comprendente dieci battute (cinque + cinque cartoncini) di un semplice dialogo. In seguito tutta la classe si divide in due metà e dopo la dizione di ogni battuta si fanno « scorrere » i cartoncini... ripetuta questa esperienza cinque, sei, sette volte ed anche più si arriva al punto in cui gli interlocutori non sentono più la necessità di leggere le battute perché le hanno imparate a memoria e si può procedere ad altri schemi.

Altro aiuto importante per le lezioni sono i dischi, soprattutto per quanto riguarda la pronuncia ed infine una iniziativa sperimentata proprio quest'anno è stata quella di ricavare da pubblicazioni per giovani gli indirizzi dei ragazzi e di farli corrispondere per esercitare la lingua per scritto, con quelli del dopsocuola in uno scambio reciproco di notizie, informazioni utili sulla scuola, sull'ambiente.

Gabriella Pacini

Continua